

«Essere geloso di qualcuno significa nominare il proprio successore». C.J. DE LIGNE

SCHIAVE D'ALGERI: Nina Bouraoui, pagine di rivolta contro il maschio arabo. PELLE BIANCA: Chohra, algerina, preferisce la sua. TRE DCMAN-DE: risponde Guido Spini, creatore di «Parole in tasca». STARNONE: piccoli eroi lontani da scuola. SCRITTORI ITALIANI: Grazia Cherchi intervista Sergio Ferrero. PARTERRE: le tasse e la sinistra. QUESTIONI DI VITA: Snoopy cerca salute e sicurezza. LIBRERIE/1: inchiesta: come stanno? come staranno?

Sottimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Martina Giusti, Giorgio Capucci

POESIA: CLEMENTE REBORA

PER EZRA POUND

Da eterna Poesia a noi vien Dante per incurar su quella traccia l'arte che al viver vero, se vera, solleva. S'erge gente che corre senza meta, umano impasto, e isolato e diviso: è inferno? è purgatorio? Il Paradiso, mentre lo sfugge, il mondo lo ricerca, sforza la gabbia di quest'inverso... Dante nel chiasso avanza che lo tedia: tutto solo ripete un solo verso: l'Amor che muove il sole e l'altre stelle. Nessun l'ascolta...Incontra ecco un drappello di quei che Dio destina ad elevare in suprema bellezza e cuori e menti: lo complimenta ognun per la Commedia... - E ora (dicon) che appresta di bello? -

(da Le poesie, Garzanti)

ECONOMICI

GRAZIA CHERCHI

Piccoli e poveri a ogni rischio

È da un po' di tempo che non si parla più della piccola editoria. Salvo in occasione della mostra di Belgioioso che si svolge ogni anno a settembre e che è dedicata per l'appunto ai piccoli editori, tutto tace. E pensare che fino a un paio d'anni fa se ne discuteva spesso nelle cosiddette pagine culturali dei giornali, per lodarli, per criticarli, per segnalare le difficoltà economiche (con tabelle che indicavano chi aveva comprato una sigla e chi resisteva a denti stretti). Ora è calato il silenzio. Pare di capire che ci voglia un fatto grosso per tornare ad interessare, e speriamo che non capiti, dato che dubito che sarebbe di segno positivo. Nel mio piccolo, continuerò a segnalare soprattutto, in questa rubrica, libri di piccoli editori - ma non solo ovviamente - dato che la mia passione per loro non è certo spenta. E so che hanno ben più bisogno di essere segnalati degli altri editori, medi e grandi. Anche se nessuno oggi gode di buona salute in questo settore delicatissimo.

comincio questa volta con La bambina di Christine Lavant, un bellissimo racconto pubblicato dal piccolo editore Gallo (via Bellaria 24, 44100 Ferrara, tel. 0532-202266). Dalla postazione di Christine Wigotschnig ho appreso della vita infelicissima e martoriata dalle malattie della Lavant (1915-1973) e del fatto che fu soprattutto poetessa, e fra le migliori della lirica austriaca del nostro secolo (anche Mitter, nella sua Storia della letteratura tedesca, Einaudi, sottolinea l'originalità di questa poetessa contadina, ma purtroppo non accenna alla sua produzione narrativa). La bambina, che è del 1948, è in gran parte autobiografico. Il racconto è ambientato in una clinica oculistica (e la Lavant fu ricoverata a dodici anni quasi cieca in seguito a un attacco di scrofola), dove vaga una bambina con la testa tutta fasciata: ci vede pochissimo ed è completamente sola, per cui deve affrontare una realtà che la spaventa contando esclusivamente sulle sue forze. Tende l'orecchio alle chiacchiere altrui, distinguendo tra le voci quelle che hanno una intonazione umana, fantastica molto, cerca continuamente paragoni tra la realtà ospedaliera e quella del suo villaggio in cui spera di tornare presto, quando «le ferite non ci saranno più e non mi dovranno mai più bendare e non potranno più burlarmi». La poveretta, dice bene la Wigotschnig, è «una forma di vita nella quale si è esposti a ogni specie di arbitrio: ed è uno splendido passaggio della novella in cui mentre altre pic-

cole degeni disegnano in qualche modo la loro casa, la «bambina» disegna un sasso. E allora le viene detto: «Dunque a casa voi avete solo dei sassi... vero? ma certo, voi abitate tutti sui sassi! E se vengo lì da voi e prendo il sasso e lo butto via, allora non avete più nessuna casa». Contro le minacce onnipresenti la bambina coltiva una sua forma di resistenza comunicando più che altro con gli oggetti che «acquistano una specie di vita propria». Un racconto di grande desolazione ma anche di grande pathos, difficile da dimenticare per la sua scabra poesia. Speriamo di poter leggere altre cose della Lavant: il merito comunque di avercela fatta conoscere spetta al piccolo editore Gallo.

Breve digressione. Ho già detto qui la mia su due rubriche televisive dedicate ai libri: «Babele» e «A tutto volume». In ritardo ne segnalo una terza, che mi è parsa la migliore: «Metropolis» che viene trasmessa ogni venerdì dalle 18 alle 18.30 su «Videomusic». Ne ho visto due puntate: una con Tabucchi e Palandri, l'altra con Deaglio e Padre Franzelli (di «Nigri»).

Gli ospiti vengono intervistati da un giovane bravissimo, Larry Bolognesi (senza ammicchi, senza toni eccitanti) che dà anche la parola, per altre domande, a giovani o giovanissimi studenti, seri e preparati. Vi si parla di libri che affrontano tematiche e problemi: la realtà che si mescola al sogno nei libri di Tabucchi e Palandri, il problema del razzismo in quello che Deaglio ha dedicato a Perlasca. Il tutto in un linguaggio accessibile anche ai non addetti ai lavori. Videomusic è una rete seguita soprattutto dai giovani, in questo caso la consiglio a tutti.

Infine, presso la piccola casa editrice L'Argonauta (p.le dei Bonificatori 3, 04100 Latina, tel. 0773-483996) è apparso di recente, pare per la prima volta in italiano, Il Pope non battezzato, un bel racconto di Nikolaj Leskov. Di Leskov bisogna assolutamente leggere, o rileggere lo splendido ciclo dei «giusti» - è reperibile presso la Tea - i puri di cuori, ricchi di coraggio morale e di misericordia (pro memoria: a Leskov, Walter Benjamin dedica un memorabile saggio in Angelus Novus, Einaudi).

Christine Lavant «La bambina», Gallo Editore, pagg. 61, lire 12.000

Nikolaj Leskov «Il Pope non battezzato», L'Argonauta, pagg. 104, lire 15.000

Nikolaj Leskov «I racconti dei "Giusti"», Tea, pagg. 368, lire 12.000

Gli investigatori indagano, i carabinieri arrestano, i pentiti denunciano. Tutta l'attenzione va a loro. Tra tante accuse, rivelazioni, sorprese che cosa resta della «società civile»? E dei «lenzuoli» di Palermo?

Bianco antimafia

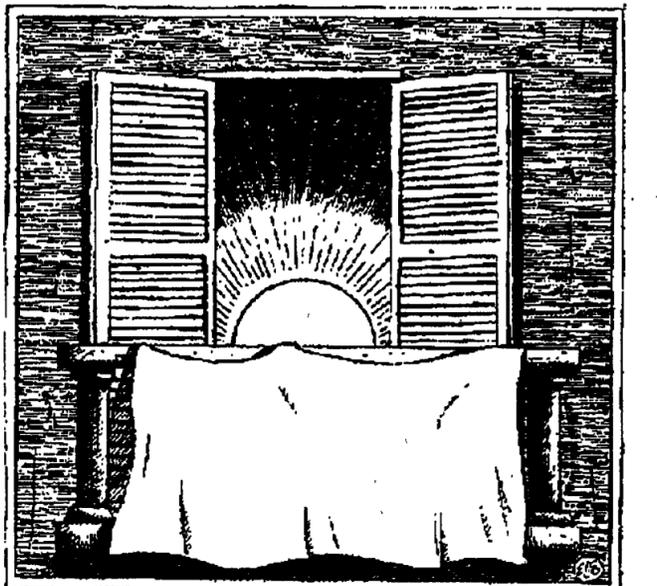
PAOLO PEZZINO

La mafia è una forma di criminalità organizzata che tende ad esercitare una sovranità territoriale assoluta: essa perciò fonda il suo potere non solo sulla debolezza e sulla colpevole arretratezza delle istituzioni statali, o sui rapporti con la politica, ma anche sul consenso, esplicito e convinto, di una minoranza di siciliani, e sull'indifferenza di una quota ben più consistente di loro. Dopo l'assassinio del commerciante palermitano Libero Grassi, il 29 agosto 1991, colpevole di essersi opposto al pagamento del pizzo alla cosca mafiosa della zona, la famiglia chiamò in causa la «mafiosità» della gente siciliana, ricor-

dando l'isolamento nel quale il loro congiunto era stato lasciato, nella sua coraggiosa opposizione all'egemonia territoriale della criminalità mafiosa, delle associazioni di categoria e più in generale della società civile palermitana. Un senso di isolamento traspare anche nelle memorie del giudice Caponetto (recenti su questo giornale il 30 novembre 1992): isolamento suo e di quei pugno di magistrati che cercavano di fare il loro dovere contro la mafia, nei confronti dello Stato e dei suoi rappresentanti, ma anche dell'ambiente che li circondava.

Tuttavia dopo l'assassinio di Giovanni Falcone, di sua moglie e della sua scorta il 23 maggio 1992, la situazione è cambiata: la società palermitana e siciliana ha cominciato a reagire al potere mafioso proprio quando questo appariva più forte, quasi invincibile, e lo Stato più lontano, assente, debole, colluso con la mafia in alcuni dei suoi rappresentanti. Ai funerali del magistrato parteciparono più di cinquantamila cittadini, commossi, smarriti, ma pur sempre determinati a manifestare la propria rabbia e indignazione contro la mafia che uccideva uno dei pochi simboli rimasti ai siciliani onesti, e per giunta uno di loro, un palermitano che, come disse alla giornalista

Marcelle Padovani, conosceva «a fondo l'anima siciliana», che «fin da bambino aveva respirato giorno dopo giorno aria di mafia, violenza, estorsioni, assassinii». Dopo quel funerale un gruppo di persone, poche inizialmente, decise di esporre un lenzuolo alla finestra con poche parole, di sdegno, di dolore, di rifiuto della mafia: un segno di protesta, ma l'indicazione di una volontà di cambiamento, la proposta di un impegno che investisse la quotidianità di ciascuno di loro. E proprio questa esperienza è raccontata nel libro di Roberto Alajmo, «Un lenzuolo contro la mafia» (Gelka, pagg. 128, lire 10.000).



Disegno di Elio Storiestrice

Quel gesto di protesta, come vedremo, si è trasformato in un complesso movimento di resistenza, assurdo simbolo della Palermo che vuole lottare, ma di esso ci si è progressivamente disinteressati: dopo la calda estate del 1992, i mass media hanno dedicato attenzione quasi esclusiva ai successi dell'attività repressiva delle istituzioni, con la cattura di numerosi latitanti, o alle testimonianze dei collaboratori di giustizia, sempre più clamorose, alla loro credibilità, all'esistenza o meno di altri sconosciuti. Eppure si è sempre detto che il potere giudiziario da solo non può sconfiggere la mafia, perché la lotta ad un fenomeno criminale radicato socialmente deve coinvolgere anche la società civile, rompere il clima di paura, connivenza, collusione, complicità che fornisce all'organizzazione criminale il terreno indispensabile per rafforzarsi sul territorio, tanto più colpevole appare quel movimento, ed opportuna la ricostruzione di quell'esperienza che compie il giornalista Roberto Alajmo, alterando una cronistoria ragionata di quei mesi alle testimonianze personali di alcuni dei componenti del gruppo che originariamente si ritrovò attorno all'idea di esporre contro la mafia un lenzuolo alla finestra.

A partire dal 26 maggio compaiono i primi lenzuoli alle finestre di alcune strade cittadine, sempre più numerose, il 4 giugno per la prima volta si riuniscono i promotori di quell'iniziativa: quarantadue persone, per lo più borghesi e di sinistra (o ex di sinistra), che sentono il bisogno non solo di socializzare il loro dolore, ma di capire come sia stato possibile arrivare ad una simile abdicazione dello Stato e della società civile davanti al potere della mafia, e di discutere come riconquistare gli spazi di vita quotidiana inquinati dal potere mafioso. Sono mesi terribili, quelli dell'estate 1992: il 19 luglio va in onda la cronaca di una morte annunciata, ed il giudice Bonellino, il predestinato perché aveva raccolto l'eredità dell'amico ucciso, viene massacrato con la sua scorta mentre si recava a fare visita alla madre. Segue la scena tragica dei funerali degli agenti di scorta, dai quali i rappresentanti delle istituzioni incredibilmente tentarono di tenere lontani proprio i palermitani, per paura del ripetersi di quelle contestazioni alle autorità che già si erano manifestate ai funerali di Falcone; ed ancora, lo sbarco dei soldati a presidiare militarmente un territorio occupato dalla mafia, la rimozione dei funzionari inetti (avvenuta, secondo lo stile italo-como, tramite promozioni di comodo), la cattura dei primi latitanti, a dimostrazione che

quando c'è la volontà politica arrivano anche i successi dell'attività investigativa.

Degli avvenimenti di quei mesi il libro offre, come sottolinea Giovanna Fiume nell'introduzione, una «cronaca insieme pubblica e privata», e proprio in questo sta il suo interesse: le speranze, le motivazioni, le delusioni di chi allora decise che la lotta alla mafia deve passare anche attraverso la testimonianza quotidiana, di chi riscopre un impegno politico che tuttavia salva ormai la mediazione storica dei partiti ed i sindacati (per questi ultimi, non senza contrasti d'opinione all'interno del Comitato), per attivarsi direttamente nella formazione di comitati, nella preparazione di marce, di manifesti, di presidi del territorio, di digiuni di protesta. Un'esperienza nuova, che scintilla la crisi delle forme tradizionali di mobilitazione politica, è già in qualche modo post-partitica: è questo probabilmente il motivo per cui un vecchio esponente della sini-

stra come la Rossanda la tratta con sufficienza e malcelata ostilità sul Manifesto, o Lucio Caracciolo su Micromega e Franco Cazzola sull'Unità si manifestano scettici e distaccati. Eppure è un'esperienza importante, e non solo perché attorno ad essa riesce ad aggregarsi un numero crescente di cittadini, quei palermitani onesti la cui speranza sembrava morta dopo l'assassinio del generale Carlo Alberto dalla Chiesa (come si leggeva in un famoso cartello che qualche anonimo cittadino depositò in via Carini dopo l'attentato), e che invece paradossalmente ricominciano ad operare e cooperare proprio nel momento più difficile, quello nel quale tutto sembra ormai perduto. È un'esperienza importante perché, come sottolinea la testimonianza di uno di quei palermitani, «Paolo, docente universitario», per i suoi figli di sette anni, convolti quasi in un gioco nella preparazione dei lenzuoli, «la società e le istituzioni hanno assunto un carattere post-partitico. Non sanno cosa sia il silenzio e l'omertà (...) Non so se i lenzuoli rap-

presentino molto più che questo: una certificazione che per una minoranza della città è iniziata la post-mafia. Non è molto, ma non è neppure poco. Le testimonianze raccolte nel volume dimostrano come all'interno della guerra civile che da tempo si va combattendo in Sicilia sia sempre meno possibile non schierarsi con la mafia o con lo Stato: il coinvolgimento personale di ognuno è pressoché inevitabile, indotto dalla logica di un potere spietato e sempre più aggressivo, che non ammette conflitti di egemonia nel suo territorio, ed è per questo che le diciemila persone che in un torrido 23 luglio si raccolgono per strada per manifestare contro la strage di via d'Amelio «se lo tengono stretto, questo Stato costi inetto e in via di disfacimento»: esse rappresentano gli oppositori a quella Palermo collusa dell'Albergheria e di Ballarò che all'assenza di fuochi d'artificio per la festa di S. Rosalia il 14 luglio, in segno di lutto per la morte di Falcone, rispondono una settimana dopo con luminarie viste solo a Las Vegas nei film, e con una colonna so-

nora di fuochi d'artificio che ogni mezzora, a partire dalle dieci e fino all'1.30 esplodono come un bombardamento, fanno tremare muri e vetri». (Testimonianza di «Giuliana, giornalista in pensione»). E quando il 31 ottobre altre migliaia di palermitani marciarono da Capaci a via d'Amelio nelle borgate ad alta intensità mafiosa di Tommaso Natale, Cardillo, lo Zen, San Lorenzo e Resuttana non trovano lenzuola alla finestra: «Qui le occhiate si sprecano, così come i risolini dei bulletti di zona». Sono i dati, forse meno clamorosi ma altrettanto determinanti, della guerra civile che si combatte a Palermo. In guerra civile ci si deve schierare, da una parte o dall'altra: Giovanna Fiume sottolinea con forza che «la mafia è un gran semplificatore sociale e vivere a Palermo impone che la questione morale, come è stato detto autorevolmente, venga perseguita da ciascuno "indipendentemente dalle possibilità di successo"».

Infine, partendo dalle esigenze di una lotta alla mafia che investe il vivere quotidiano di ciascuno, i suoi comportamenti nella società locale e nell'ambiente di lavoro, si arrivano a porre questioni più generali sul rapporto fra cittadini e istituzioni: il Comitato dei lenzuoli così elabora e diffonde un elenco di «Nove consigli scomodi al cittadino che vuole combattere la mafia», nel quale con molta accuratezza si individuano gli snodi fra criminalità organizzata e le carenze storiche della cultura civile degli italiani. I nove consigli, presentati il 23 ottobre, esortano i cittadini a una grande attenzione a tutto ciò che è un bene o un servizio pubblico, che in quanto appartiene a tutti deve essere tutelato e difeso da ciascuno; alla denuncia immediata di illegalità, tangenti, disfunzioni nel rapporto con la pubblica amministrazione; al rispetto della legislazione fiscale; alla collaborazione con le autorità se si sta testimoni di fatti di sangue o di rapine; al ripudio del voto di scambio, grazie al quale i partiti che hanno governato negli ultimi decenni hanno consentito «alla mafia di inquinare la vita pubblica, consegnando pezzi dello Stato» in suo mano.

È un programma di rinnovamento profondo di abitudini consolidate e di comportamenti sociali, che certo non solo in Sicilia è attuale ed auspicabile, ma che in quella situazione è indispensabile per modificare i modelli culturali utilizzati (e indotti) dalla criminalità mafiosa; e non mi pare dubbio che proprio su questo terreno, nel lungo periodo, si combatte la battaglia decisiva contro il potere mafioso.

RICEVUTI

ORESTE PIVETTA

Messico e nuvole Ali Babà e i ladri

Ricordo e non ricordo: che anno era quello? E che paese? Che importanza può avere. La storia gira a cicli. L'inflazione, gli cambiamenti del traffico, dell'immoralità, del rumore, della delinquenza, degli affollamenti, dei mendicanti, degli stranieri, della corruzione, dell'arricchimento senza limiti di pochi... Però quell'anno, a quanto pareva, le cose stavano andando particolarmente bene: sospendevano le lezioni ad ogni istante per portarli all'inaugurazione di strade, viali, dighe, campi sportivi, ospedali, ministeri, edifici immensi. Appaisti, coriandoli, stelle filanti, soldati, squadristi (ancora nessuno li chiamava teste rapate), l'immane vecchio vestito che rompe il cordone della polizia e viene fotografato mentre consegna al signor presidente Giovanni Tagliani un mazzo di rose. Contratti da tutte le parti, terreni, permessi di importazione, ditte di costruzioni, autorizzazioni a procedere, rivendita di latte destinato alle colazioni gratuite per le scuole, contrabbando di ingenti quantità d'oro, terreni immensi comprati per pochi centesimi qualche settimana prima che venissero annunciate opere urbanistiche e costruzioni di strade che ne avrebbero elevato diecimila volte il valore, milioni in cambiati in dollari e depositati in Svizzera il giorno prima della svalutazione.

Il protagonista, un bambino, giocando con un amico si innamora della madre, che fa l'amante di un boss locale (uno del gruppo di Ali Babà, con i capelli uniti come De Michelis) e che è bella come una attrice del cinema e naturalmente americana. La storia finisce male. Resta, tra tanta desolazione, un piccolo messaggio: «Per quanto alto sia il cielo sul mondo, per quanto fondo sia il mare profondo, non c'è ostacolo al mondo che il mio amore profondo non travolga per te». Poesia, forse travolta dalla modernizzazione. Siamo laici. Come i quartieri di Città del Messico, demoliti, spazzati via, ricostruiti. E' sparito quel paese, non c'è più memoria, sostiene Pacheco. Ricordo o non ricordo? Leggendo s'avverte una tragica disponibilità a riconoscere vecchie e nuove colonne, vecchi e nuovi americani, sogni film muschic e frigoriferi (meno male che ci sono loro). I corrotti però non sono d'importazione. Fatti in casa, ieri e oggi. In Messico e in Italia.

MESSICO E PETROLIO

FOFI A PAGINA III

Josef Emilio Pacheco «Le battaglie nel deserto», Giunt, pagg.80, lire 10.000.

Feltre/Anni Novanta

I mutamenti e la memoria dei nostri anni

GIORGIO BOATTI PIAZZA FONTANA

12 dicembre 1969: il giorno dell'innocenza perduta. Davanti ai sedici morti e alle decine di feriti della Banca Nazionale dell'Agricoltura un'intera generazione, quella del '68, vede colpita al cuore la civile convivenza e scopre le complicità dissenstate, le omertà inconfessabili che contaminano le istituzioni dello stato. È la fine di ogni innocenza nella lotta politica italiana.

GIANFRANCO BETTIN L'EREDE

Pietro Maso, una storia dal vero

Un romanzo-reportage che arriva dal fondo più oscuro dei nostri anni: la storia di un ragazzo strano e inquietante e la storia di un'intera società, di adulti, autorità e pretesi educatori.

FRITJOF CAPRA DAVID STEINDL-RAST L'UNIVERSO COME DIMORA

Conversazioni tra scienza e spiritualità

Con Thomas Matus

Dall'urgenza di una nuova visione sulla "natura delle cose", un dialogo tra scienza e religione basato non sulle rispettive "verità", ma sul loro convergere all'interno di un modo di essere e abitare la Terra.

La caccia ai voti in un saggio Feltrinelli

Come si costruisce il consenso in Sicilia? Qualche spazio esiste per l'opposizione? A che servono i voti? Come si regolano i rapporti tra società mafiosa, politici, elettori? Sono domande alle quali risponde un'ampia raccolta di saggi, pubblicata ora da Feltrinelli e intitolata «Far politica in Sicilia. Deferenza consenso protesta». Lo ha curato Massimo Morisi, che ha coordinato le ricerche di una decina di studiosi, con un risultato: offrire al lettore un ampio quadro storico, che può essere utile messo in relazione con le vicende più recenti della lotta antimafia e con la crisi dei partiti.